

INTELLETO

Continuiamo la serie di riflessioni che ci accompagneranno questo anno sui **doni dello Spirito Santo** per scoprire quali tesori abbiamo ma che spesso non riusciamo a valorizzare bene.

Abbiamo detto che è bene distinguere il dono dello Spirito Santo dai doni dello Spirito Santo.

Il primo è il **privilegio**, che viene dato a una persona che ha riposto la sua fede in Gesù Cristo ed è stata Battezzata e Confermata membro della Chiesa, di ricevere guida e ispirazione dallo Spirito Santo. Una persona può essere temporaneamente guidata dallo Spirito Santo senza per questo ricevere il dono dello Spirito Santo. Tuttavia, questa guida non continuerà a essergli data se non riceve il battesimo e l'imposizione delle mani per il dono dello Spirito Santo con il sacramento della Confermazione. **Il dono dello Spirito Santo è pertanto uno dei più grandi doni che Dio ci ha fatto.** Tramite lo Spirito Santo possiamo sapere che Dio vive, che Gesù è il Cristo e che la Sua chiesa è il Corpo di cui siamo membra. Possiamo ricevere suggerimenti dallo Spirito Santo che ci mostrano tutte le cose che dobbiamo fare. Lo Spirito Santo ci santifica per prepararci a stare alla presenza di Dio.

I doni dello Spirito Santo sono invece **il modo in cui l'azione dello Spirito investe le nostre potenze** e fa sì che esse, **l'intelligenza, la memoria, la volontà ed il sentimento** divengano organi di una vita divina. Lo Spirito Santo che vive in noi è come un fuoco ed una luce capaci di riscaldare ed illuminare la nostra anima e lo fa appunto mediante **questi doni che cambiano le nostre capacità permettendoci, come dice San Tommaso d'Aquino, di agire in modo sovraumano, in modo superiore alle nostre possibilità.**

I doni dello Spirito Santo sono sette ovvero: **Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà e Timore di Dio** che sono come le virtù; mettono cioè la persona che li riceve in grado di fare le scelte corrette e le cose giuste. Producono a loro volta 12 frutti, come dice San Paolo nella lettera ai Galati (5,22), che sono: **Carità (o amore), Gioia, Pace, Pazienza, Benevolenza (o gentilezza), Bontà, Longanimità (o grandezza d'animo), Mitezza (o dolcezza), Fede, Modestia, Continenza (o autocontrollo) e la Castità** che, se ci pensate bene, caratterizzano il modo in cui vorremmo ma non riusciamo a vivere.

Infatti:

la Carità è l'amore verso Dio e verso il prossimo, senza alcun pensiero di ricevere qualcosa in cambio e si esprime in azioni concrete;

la Gioia, è lo stato di non essere disturbati dalle cose negative della vita;

la Pace è la tranquillità nella nostra anima conseguente all'affidarsi a Dio invece di trovarsi in mezzo alle ansie per il futuro;

la Pazienza è la capacità di sopportare le imperfezioni di altre persone, attraverso la conoscenza delle nostre imperfezioni e il nostro bisogno di misericordia e il perdono di Dio;

la Gentilezza è la volontà di dare ad altri cose che vanno oltre quello che noi possediamo;

la Bontà è l'evitare il male e l'abbraccio di ciò che è giusto, anche a scapito di fama terrena e fortuna;

la Longanimità è la pazienza sotto provocazione. Si trova in coloro che a lungo soffrono in silenzio gli attacchi degli altri;

la Mitezza consiste nel saper perdonare, piuttosto che nell'essere arrabbiati, di avere dolcezza piuttosto che fame di vendetta;

la Fede consiste invece nel vivere la nostra vita secondo la volontà di Dio in ogni momento;

la Modestia si ha riconoscendo che i propri talenti sono soltanto doni di Dio e non meriti personali;

la Continenza è auto-controllo o temperanza. È in altre parole l'esercizio di moderazione in tutte le cose;

la Castità è il frutto che porta l'uomo o la donna a mantenere la purezza del corpo, e di conseguenza la purezza dell'anima, senza lasciarsi macchiare dal peccato contro il 6° e il 9° Comandamento.

Vista l'importanza di questi doni e come essi possono concretamente orientare la nostra vita oggi parliamo del dono dell'**INTELLETTO**.

Innanzitutto vediamo in cosa consiste. L'intelletto è il dono che ci fa comprendere e penetrare le verità soprannaturali.

La parola intelletto viene dal latino “**intelligere**” cioè **leggere dentro** (intus legere) ed implica una **conoscenza intima**. Differisce dalla intelligenza naturale che è la facoltà di conoscere le verità fondamentali che possono essere conosciute dalla sola ragione. L'intelligenza soprannaturale va più oltre perché **non viene dalla natura ma dalla grazia**. In quanto tale non penetra solo le verità dell'ordine puramente umano ma anche e soprattutto quelle **dell'ordine soprannaturale**. È una sorta di “**co-intuizione**” che porta a vedere concetti che stanno **sopra la ragione**; la capacità di **capire** fino in fondo la Parola di Dio, cosa essa vuole dire; **capire le cose come le capisce Dio**.

Se il dono della sapienza è “la luce per vedere” ed il dono della scienza (di cui parleremo in un altro incontro) è “l'oggetto divino da vedere”, il dono dell'intelletto è “**la facoltà di vedere**” (Luce, Oggetto, **Occhio**).

Ne consegue che questo dono, al pari degli altri sopra citati, è indispensabile per poter conoscere il disegno divino della salvezza.

Nell'Antico Testamento ed in particolare nel libro della Genesi 1, 27-28 si legge: “*Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra»*”. Il dono della fecondità è legato al soggiogare e dominare che va inteso proprio nel modo di conoscere, scoprire. Quindi l'uomo è custode, anche con il dono dell'Intelletto, della Creazione che è in rapporto a Dio. Dio invita pertanto alla conoscenza, allo scoprire, allo sperimentare ma nel senso di non danneggiare e di non distruggere la creazione; piuttosto di rispettarla e di custodirla nel Suo nome.

Nel libro della Genesi al Capitolo 3 si legge ancora (3, 1-12) “*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?..... Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi..... il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». ... “.*

Interrotto l'equilibrio con Dio e la fiducia in Lui, l'uomo e la donna hanno interrotto la visione sana anche di sé stessi e dell'altro (si sono scoperti infatti nudi ed hanno scaricato la propria responsabilità). Questo ha aperto una ferita che impedisce tuttora di vedere le cose di Dio, i misteri, se stessi, la creazione e la storia con **l'intelletto originario** facendo subentrare una ignoranza che, rischia, talvolta, di diventare invincibile. L'uomo infatti molto spesso **vede ma non capisce perché è disordinato dentro**; non sempre riesce a “**intelligere**”. Si potrebbe ancora dire che vede in bianco e nero e portato a pensare che la realtà sia così e non a colori come Dio l'ha creata e continuamente la crea. Ha un difetto visivo che gli pregiudica un corretto apporto alla realtà di Dio, di sé stesso, della creazione e delle relazioni.

Il dono dell'Intelletto si inserisce qui. Ristabilisce l'equilibrio originario.

Il dono dell'Intelletto è il collirio necessario che guarisce l'occhio e la sua capacità di scrutare.

Poiché l'Intelletto è dono dell'intelligere ogni cosa in Dio, esso è anche dono di profezia. Per questo è dono non solo concesso ai profeti (Da Isaia a Zaccaria) ma anche ai governanti (Mosè, Giosuè, Davide, Salomone) che pre-vedono ciò che è bene agli occhi di Dio per sé e soprattutto per il popolo.

Leggiamo nel primo libro di Samuele al capitolo 16 versetto 7: *“Il Signore rispose a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore»”*.

Proprio per il guardare al "cuore", **Dio vede oltre**. Questa dimensione naturale in Dio diventa per l'uomo profetica grazie al dono dell'Intelletto che **consente di vedere "al cuore" delle situazioni, della storia, delle scelte**. Per tale motivo il dono dell'Intelletto è un dono sia profetico che indispensabile nel discernimento.

L'approccio alla scrittura con il dono dell'Intelletto ha in genere quattro vie privilegiate: quella letterale; quella tropologica o morale; quella allegorica; quella anagogica ma possiede anche un approccio che potremmo definire accomodatizio o implicito.

Nel primo, quello letterale la parola è presa per il significato proprio. Per esempio l'approccio di San Francesco su alcuni passi del Vangelo riguardanti la povertà o l'evangelizzazione. Nel secondo quello tropologico si **"intellige"** sui costumi e la morale. L'intendere per esempio di San Gregorio. Nel terzo modo quello allegorico si vede la Scrittura in rapporto a Cristo e alla Chiesa militante come ad esempio fatto da S. Ambrogio e S. Agostino. Nella quarta via, quella anagogica, si vede la scrittura in merito all'aspetto trionfante e della vita beata con chiari riferimenti escatologici e talvolta mistici. La mistica delle sante, ed in particolare di Santa Chiara e Santa Caterina da Siena, è piena di approcci di questo tipo alla Scrittura. Nella quinta via accomodatizia ci si serve di una sentenza, di un passo o di una frase del testo sacro per esprimere qualcosa che lo Spirito Santo non intendeva dire direttamente con quelle parole ma che non è in contrasto con il cuore del vangelo e con l'economia del piano salvifico in Cristo. Questo è un uso fatto spesso da San Bernardo. È un uso implicito dunque. Lo Spirito Santo nascondeva in quella parte della Scrittura qualcosa che poteva essere utilizzato per illuminare un altro aspetto della vita con Dio, con sé stessi, con le relazioni e con la creazione.

Gesù nei suoi discorsi unisce spesso la mancanza di intelletto alla durezza di cuore. *"Anche voi siete ancora senza **intelletto**?"*. (Mt 15,16) Gesù rimprovera i suoi perché constata, con amarezza, che nonostante lo "stare con Lui" **non comprendevano il cuore dell'annuncio**; non facevano uso dell'Intelletto per andare al cuore della rivelazione.

Così richiama i Farisei al Cap 23 del vangelo di Matteo: *“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi; **Guai a voi, guide cieche**, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. **Stolti e ciechi**: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. **Ciechi!** Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso”*

Gesù richiama i suoi uditori a "risvegliare" l'intelletto a non essere chiusi, stolti, duri di cuore.

A vedere oltre; anzi a vedere come le cose sono in realtà. L'Intelletto infatti è il dono che vede e scruta la realtà. Nessuno è più realista di chi è ripieno del dono dell'Intelletto.

Ai discepoli di Emmaus (e dunque a noi) dice nel vangelo di Luca al capitolo 24, (25-26): *“Ed egli disse loro: «**Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!** Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». Ciò significa che il dono dell'Intelletto è indispensabile per comprendere la Pasqua e gli eventi della Pasqua. Attualizzarli nella nostra storia, di ieri e di oggi. Capire che Dio è il Dio del terzo giorno e che per comprenderlo abbiamo vivamente bisogno del dono dello Spirito dell'Intelletto. **Senza questo dono ci fermiamo alla superficie degli eventi come i discepoli di Emmaus**. Non cogliamo ciò che è avvenuto e ciò che*

avviene. **Non vediamo come Dio realmente cambia la nostra storia e la storia. Siamo ciechi e abbiamo il cuore "raffreddato"**. Non comprendiamo la nostra vocazione e i nostri doni. non riconosciamo il suo camminarci accanto. La Parola di Dio, invece, meditata con cuore disarmato aiuta a scaldare "il cuore nel petto" e a capire e vedere finalmente le cose così come esse sono. Per tale motivo **il dono dell'Intelletto è il dono del realista capace di guardare dentro il mistero stesso di Cristo.**

1 Cor 2,10 “...lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio.”

Gv 14,26 “Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.”

Gv 16,13 “Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future”.

In un certo senso è limitativo quindi dire che il dono dell'intelletto ci fa leggere dentro le scritture poiché in un certo qual modo esso è l'origine stessa delle scritture; non c'è Sacra Scrittura senza i doni dello Spirito Santo e soprattutto senza il dono dell'Intelletto.

Come avere questo dono? Semplicemente chiedendolo, continuamente, come abbiamo fatto all'inizio con l'invocazione allo Spirito Santo “..... manda a noi dal cielo un raggio della tua luce”

Preghiamo insieme:

**Da oggi voglio darmi al nuovo o Signore.
Tu da sempre ci chiedi di cambiare la nostra vita:
vivere in sobrietà, del necessario,
costruire ponti di amore e di solidarietà con i fratelli,
rispettare e preservare il creato che ci hai donato,
avere a cuore non solo i propri problemi
ma anche quelli del fratello e del mondo.
Oggi li chiamano “Nuovi stili di vita” ma
da sempre hanno un solo nome: Amore.
Amore per le cose semplici, per le persone,
per il creato, per il mondo nella sua globalità.
Aiutaci ad amare le cose alle quali non diamo più valore:
le persone che non rispettiamo più,
il creato che abbiamo distrutto per egoismo,
il mondo a cui abbiamo chiuso le porte del nostro cuore.
Ti prego Signore fa' che ritroviamo il senno,
che si possa riaccendere questo amore.
Abbiamo bisogno del tuo aiuto,
dacci la forza per cambiare,
per salvare noi stessi e il futuro del nostro mondo.**